

Sembra non conoscere le mezze misure, Radu Oreian (Târnăveni, 1984). I suoi lavori pittorici sono per lo più o di grandi o di piccole dimensioni e trascurano quasi del tutto le taglie intermedie. Ai primi appartiene, ad esempio, *Collective Portrait under a Palm Tree* (2020) esposto presso La Fondazione a Roma nel 2020 in occasione del suo esordio individuale in Italia. Il dipinto, dalle sembianze simili a quelle di un arazzo per ampiezza e sviluppo narrativo, appartiene a un ristretto gruppo di creazioni simili e da solo occupava un'intera parete dello spazio espositivo romano investendolo integralmente sia sotto il profilo fisico che ottico. Dei secondi, invece, fa parte un numero più vasto di opere alcune delle quali in mostra, ora, a Firenze. Si tratta di una selezione di prove pittoriche e grafiche realizzate per l'occasione e datate 2020. I dipinti -*Collective Portrait II; Côte Bleue; Red gone bad; Frioul; Death at Saint-Jean; Study for Isabelline*- fanno parte del ciclo dei cosiddetti "Molecular Paintings" e sono ad olio su tela o su plexiglass. Accostati gli uni agli altri, compongono un ambiente visivamente ed emotivamente compiuto nel suo insieme. Ad accomunarli, pur nella loro eterogeneità, è un vocabolario cromatico denso, fortemente espressivo ove la materia sembra a tratti raggrumarsi e amalgamarsi con altre sostanze fino a rendersi scabra, sabbiosa anche se, in realtà, è solo il modo con cui essa è disposta sul piano (stratificata ed impastata a punta di pennello) a provocare questo effetto; come pure, un repertorio iconografico condiviso, che va dalla memoria fisica (il richiamo alle viscere del proprio corpo o della propria pelle) alla quella intellettuale (la pittura rinascimentale, quella classica ammirata a Pompei e a Roma, la calligrafia dell'antico Oriente) dell'artista. Denominatore comune delle opere è una riflessione che l'artista conduce sul valore delle immagini nell'era della globalizzazione, caduto fuori controllo e privato di regole e codici normativi, al punto di trovarsi collocate sullo stesso piano espressioni appartenenti alla sfera più intima dell'individuo accanto ad altre di dominio pubblico, provocando la perdita della loro portata semantica originale e, di conseguenza, di ogni identità culturale e sociale. Orientamento analogo torna nei lavori su carta -*Self*

*Portrait as a fountain; Study for basket with figs; Thinker of thoughts II* – ove, rispetto a quelli ad olio, a causa della loro conformazione tecnica (grafite su carta), emerge con più vigore l'impianto generale della composizione e la sua struttura grafica e iconografica. Affiorano, così, sorprendenti brani narrativi che il colore corposo e condensato, talvolta, occulta e all'effetto plastico, quasi di bassorilievo, provocato dal pigmento raggrumato che caratterizza i quadri, se ne sostituisce un altro più narrativo, determinato dal disegno distribuito sul foglio come un testo in codice, pronto a essere letto e interpretato. L'elemento organico, dunque, lascia il posto all'alfabeto grafico e la materia al segno dando luogo a composizioni più asciutte sotto il profilo esecutivo ma non meno elaborate sotto quello dei contenuti.

Si conferma, in tal modo, il sistema operativo sviluppato da Oreian, votato, secondo un'originale quanto personale interpretazione della sintassi surrealista, alla raffigurazione di un proprio universo visivo ed emotivo che, attraverso il gesto creativo, si tramuta in esperienza collettiva condividendone sensazioni e problematiche, in particolare il senso di caos e di smarrimento provocato dall'ingerenza della realtà virtuale nell'odierna quotidianità.

Pier Paolo Pancotto